

LA METODOLOGIA NEI CORSI ISTITUZIONALI DI AGIOGRAFIA

Per facilitare la percezione del significato concreto di questo contributo, occorre delimitare in partenza il settore di investigazione. L'analisi è stata condotta in funzione di una esperienza di insegnamento universitario, cioè in una università statale e non in facoltà universitarie di competenza dell'autorità ecclesiastica. Si tratta infatti di due prospettive diverse che giustificano una precisa impostazione di un corso istituzionale di agiografia. Inoltre un insegnamento del genere è ormai quasi totalmente assente dai programmi didattici delle istituzioni ecclesiali.

La letteratura agiografica è nuovamente di moda, suscita interesse presso gli storici e gli specialisti della cultura popolare. La recente riscoperta del ruolo culturale dell'agiografia tra le fonti letterarie è un fenomeno innegabile. Inoltre il riconoscimento del significato ideologico e istituzionale del culto dei santi, nell'ambito delle diverse civiltà («pagana», ebraica, cristiana...) spinge verso uno sfruttamento più metodico di quella letteratura. Per alcuni periodi storici, l'agiografia è l'unica fonte documentaria scritta che ci sia rimasta; per di più, è probabilmente quella che manifesta la più straordinaria continuità, attraverso i secoli. In Occidente questa presenza agiografica è importante, perché il culto dei santi è ripetuto nei calendari e negli almanacchi, in modo erudito o divulgativo; è presente nelle indicazioni cronologiche di fonti archivistiche (atti notarili, amministrativi e giuridici, civili e ecclesiastici) e nell'epigrafia. E' attestato in modo privilegiato nella storia dell'arte e nella letteratura.

Il progresso degli studi agiologici non sfuggiva dall'attenzione di un pubblico affascinato, anche in modo superficiale, dalle fonti

storiche. Numerose pubblicazioni nutrivano quel campo con una abbondanza di titoli adatti, spesso di firme prestigiose, più o meno influenzate dai criteri analitici e filologici illustrati negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti e nella relativa rivista scientifica *Analecta Bollandiana* e collane annesse. Quindi malgrado l'ormai tramontato trionfo del positivismo laicizzante, il ritorno alla letteratura dedicata «ai santi» non sembrava una invenzione quanto mai rischiosa, superflua e predestinata ad un rapido esaurimento. Il rinnovato interesse per la religione popolare (vissuta nei pellegrinaggi, nelle tradizioni locali e regionali, nella venerazione delle reliquie e delle immagini) accresce gli stimoli.

Perciò, in reazione alla storia positivista e ristretta negli steccati delle varie ideologie, emerse una necessità di riprendere in mano questa massa di testi, approfittando delle acquisizioni tecniche dei più recenti metodi storiografici. In questo modo si allargava considerevolmente il campo della documentazione storica. Tuttavia occorre elaborare una precisa tecnica interpretativa, un nuovo modo analitico adeguato per la comprensione di documenti finora relegati nel settore della storia della spiritualità e delle dottrine religiose.

L'organizzazione universitaria è in grado di sfruttare al massimo questo recupero documentario. Era opportuno «abbattere le vecchie recinzioni desuete, le torri babilonesi di pregiudizi, di consuetudini, di errori di concezione e di comprensione». Talvolta l'impresa assunse la fisionomia di una battaglia nei confronti di una metodologia interpretativa riduttiva, per lo meno nelle apparenze. Vigeva la moda «marxisteggiante», negli anni 1975-1985 ca., di ridurre i documenti della storia a meccanismi ideologici, adeguati per rintracciare conflitti di classi sociali, prevaricazioni culturali ed economiche, denunciare responsabilità, ecc. In questo modo, l'accento era posto sull'economico e sul sociale, attraverso una chiave di lettura ideologica appoggiata su tendenze filosofiche contemporanee. Il rischio era di addivenire ad una lettura falsificante di documenti elaborati con una tutt'altra filosofia o visione della Storia e dell'uomo, quindi con una teologia.

Ma un analogo punto interrogativo era suscitato da tentativi nati con altri intenti: arrivare al fondo psicologico dei documenti agiografici, evidenziare le motivazioni psicanalistiche dei santi. Quindi, con l'ausilio delle tecniche della psicologia sperimentale, si intendeva giungere al nucleo delle personalità. Il pericolo era ovvio: un documento agiografico, redatto con una filosofia della storia di stampo gregoriano o agostiniano (tali sono i grandi maestri «à penser» della civiltà occidentale), può essere sottoposto ad una analisi condotta con principi interpretativi radicalmente diversi,

del genere della «psicologia del profondo», della «dinamica di gruppo», della «sublimazione», del «complesso», o del «transfert»? I *Dialoghi* di Gregorio Magno († 604), il *De civitate Dei* di Agostino († 420), e alcune figure emblematiche (Antonio il Grande, Martino di Tours) influirono considerevolmente sulla successiva produzione agiografica patristica e medievale delle Passioni e delle Vite; indicano l'opposto della filosofia greco-romana con il suo preciso quadro aretalogico. Perciò la descrizione delle virtù e dei vizi, attraverso un succedersi di episodi straordinari e di eventi taumaturgici, non può essere decodificata con l'ausilio di strumenti contemporanei, se non a fini statistici o di qualche approfondimento particolare. L'introspezione freudiana è anacronistica se è applicata alle *Confessioni* di sant'Agostino, agli Apoftegmi dei Padri del deserto, ai *Fioretti* di san Francesco d'Assisi o alla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze. Di per sé, tale lavoro non è assurdo, ma sarebbe illogico canonizzarne le conclusioni quando il soggetto da sdraiare sul lettino dello psicologo o dello psico-storico apparteneva a secoli spariti da tempo nella nebbia della Storia.

Uguale stupore suscitava lo sfruttamento sociologico quando lo strumento analitico tipico di quel settore scientifico era applicato senza il dovuto rispetto del genere letterario delle Passioni e delle Vite, in modo particolare senza una onesta lettura della letteratura miracolistica.

L'insegnamento rinnovato dell'agiologia dovette passare attraverso peripezie analoghe all'evoluzione della didattica della Storia. Ognuno si ricorda l'impresa del superamento della storia politica per raggiungere la storia «sociale» (anche se ogni storia è sempre sociale, come affermò Marc Bloch in una celebre conferenza del 1941 agli studenti della «École normale supérieure» di Parigi). E inoltre tanta strada fu richiesta per stendere una storia capace di staccarsi dai meandri delle diplomazie antagoniste e dei giuochi di potere dei politici che, in realtà, sono la pseudo-storia. O ancora il superamento della storia filosofica, della storia evenemenziale, ecc.

Il fatto agiografico deve pertanto essere letto attraverso il meccanismo delle tipologie, che sono un metodo redazionale che «elabora» o «cera» la figura letteraria del santo. Attraverso questa veste letteraria saggiamente analizzata e decodificata, si offre la possibilità di raggiungere un personaggio, il suo ambiente, il suo tempo. Occorre allora tenere sempre presente la concezione della storia che vigeva all'epoca di redazione di ogni testo agiografico; è il modo più sicuro per evitare interpretazioni distorte o frammentarie.

L'agiologia trova pertanto il suo posto tra le discipline storiche, al di là della critica del testo e dell'analisi filologica. E' una testi-

monianza che ha aspettato per troppo tempo una sua rivalutazione malgrado l'avvertimento così preciso di M. Bloch: «Abbiamo riconosciuto che, in una società, qualunque essa sia, tutto si lega e si condiziona vicendevolmente: la struttura politica e sociale, l'economia, le credenze, le manifestazioni più elementari come le più sottili della mentalità».

In quel preciso orizzonte si inserisce la letteratura agiografica e si valuta il suo possibile e effettivo contributo scientifico nel preciso ramo, assai generico, della Storia. Si conclude così un periodo della scienza agiologica, con una revisione critica sui metodi di lettura e di insegnamento. E' fortunatamente conclusa l'epoca in cui l'agiografia era un arsenale di esempi edificanti, di frasi commoventi, di episodi straordinari (talvolta ridicoli) che qualche predicatore entusiasta (e non necessariamente convinto) serviva ad un uditorio ubbidiente e silenzioso, allo scopo di formare le coscienze (sic!) al senso del soprannaturale. In secoli recenti, dal XVIII in poi, in molti casi la letteratura agiografica ha raggiunto un livello bassissimo di serietà e di credibilità. Non si accenna qui alla validità dei processi di beatificazione e di canonizzazione, o alla autenticità o meno dei miracoli e degli eventi preternaturali: non è la sede adatta. Ma si desidera sottolineare il discredito provocato da troppa letteratura agiografica melliflua e sdolcinata, incapace di trasmettere in modo adeguato il messaggio di un vangelo vissuto fino all'eroismo.

Per questi e altri motivi, era logico che un insegnamento istituzionale universitario di agiografia doveva, per forza, iniziare con la lettura critica dei più antichi documenti: Passioni dei martiri, Vite dei confessori. In seguito il contatto con altre fonti è ammesso se non invade il terreno riservato ad altre materie di insegnamento. Queste fonti sono liturgiche (calendari, martirologi, sinassari, lezionari, ecc.), epigrafiche, iconografiche, ecc. Un docente di agiografia o agiologia, nelle università statali, non può oltrepassare i confini della materia di cui egli è titolare, per non suscitare conflitti di competenza. Le libertà accademiche non sono infinite! Ma l'esperienza ha dimostrato che lo studente «medio», nelle Facoltà di Lettere e Filosofia, non è abitualmente preparato ad affrontare e a sopportare un corso di agiografia che consiste in prolungate analisi filologiche o liturgiche.

Questo stesso studente di agiografia è incapace di capire a fondo il significato delle varie recensioni di un martirologio: occorrerebbe un insegnamento interdisciplinare tra docenti di Storia della liturgia, di Agiografia, di Storia della Chiesa o del Cristianesimo, di Filologia, dei vari altri rami delle scienze storiche (antichità, medio evo, rinascimento, età moderna e contemporanea), ecc. In breve: un

progetto utopico! Sarà forse attuabile in un Seminario teologico o in qualche università pontificia in Roma? Non lo so. Ma attualmente nelle università statali è un programma inaccettabile. Purtroppo. Maiora premunt. In una cinquantina di ore annuali di insegnamento e con l'ausilio di qualche incontro seminariale (studio di un determinato testo, per es.), non si può riempire in questo modo il programma di un corso che è, quasi sempre, complementare e non fondamentale, anche se affidato ad un professore ordinario (il più delle volte è un corso svolto da un professore associato).

Allo stato attuale della legislazione universitaria e malgrado l'efficace struttura dipartimentale, che supera i precedenti limiti delle Facoltà e degli Istituti, è difficilmente attuabile un insegnamento monografico sviluppato sulla pratica sperimentale. Tale compito infatti appartiene ad una eventuale sezione seminariale, la cui attuazione non è facilitata dalle necessità contingenti. Dopo tanti anni di insegnamento universitario di agiografia ho la sensazione di aver potuto creare soltanto una propedeutica, senz'altro interdisciplinare, ma sempre un semplice avviamento agli studi agiologici. Di questo insegnamento uno dei frutti più appariscenti, a livello del corso di laurea, è precisamente un insieme di tesi di laurea in lettere o in storia, ma sempre di argomento agiografico, alcune delle quali hanno già felicemente trovato un editore. Cito soltanto per completezza un riassunto delle lezioni, pubblicato sotto forma di un *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica* (Fabriano, 1987).

Un altro freno rallenta l'insegnamento di agiografia. Gli studenti universitari non possiedono una formazione teologica di base, necessaria per capire tanti aspetti dei documenti agiografici. Ad esempio, come interpretare la demonologia della *Vita di S. Antonio* († 356) se si ignora la cristologia definita dal concilio di Nicea? Come capire il miracolo, se è sconosciuta la teologia della grazia? Come interpretare la stessa santità, se le nozioni di metafisica sono troppo elementari? Ci sono tanti altri quesiti che indicano la difficoltà della situazione. Perciò il docente deve accontentarsi di abbozzare i problemi, di proporre un canovaccio interpretativo, per rendere accessibili — a grandi linee — questo enorme patrimonio culturale ai futuri storici.

Un'altra difficoltà risulta dall'ignoranza delle lingue: latino e greco sono ormai i parenti poveri di molti, e nel migliore dei casi sono conosciuti in modo sbrigativo. Non tutti gli immatricolati in Lettere e Filosofia provengono da licei classici. Ma la situazione non è migliore per la conoscenza delle lingue moderne: francese, inglese, tedesco... Se un'opera redatta in latino o in greco non è accessibile in italiano, tutto si complica. E se la bibliografia deve limitarsi alle

sole pubblicazioni italiane, si riduce di molto il confronto bibliografico e interdisciplinare. Si può lamentare il fatto, ma la realtà nostra è quella. Mi è successo tante volte di dover distribuire riassunti in italiano di contributi redatti in altre lingue; altrimenti molti studenti sarebbero stati svantaggiati e non avrebbero potuto partecipare con qualche frutto alle lezioni e al loro cammino metodologico.

In sede didattica universitaria, il primo approccio è una presentazione di testi appositamente scelti. Ad uno studente sprovvisto o quasi di qualsiasi base di cultura classica antica, non è opportuno imporre la lettura di documenti agiografici recenti, cioè redatti dal secolo XVI in poi. Quindi, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, nell'ambito dei vari Dipartimenti (Storia antica, Medievale, ecc.) dove è acceso un insegnamento di agiografia, il docente predilige i documenti agiografici antichi e medievali: letteratura latina, letteratura greca, e altri gruppi linguistici accessibili anche attraverso traduzioni. Il controllo delle versioni è indispensabile, perché l'inserimento in prestigiose collane patristiche non implica automaticamente una fedeltà fondamentale alla lettera e allo spirito del testo originale. Certe sfumature sono decisive per valutare l'atmosfera dottrinale in cui vissero i redattori delle *Passioni* e delle *Vite*. Lo studente, nella Facoltà di Lettere, non riceve una formazione filologica, ma gli si insegna il modo di capire un testo, di analizzarlo per apprezzare ogni elemento redazionale.

Un secondo momento dell'analisi agiologica è la ricerca di una chiave di lettura. Per lo studente, il momento interpretativo è la tappa più interessante e più stimolante. Inoltre, nella prospettiva delle Facoltà a indirizzo umanistico, l'interpretazione delle fonti documentarie letterarie è situata in un preciso punto cronologico del procedimento analitico. Senza la complessa ricerca delle chiavi di lettura, sarebbe impossibile raggiungere un rigoroso livello di analisi. Raramente ancora lo studente ha la possibilità di ottenere una formazione all'uso degli strumenti di elaborazione automatica: si raggiunge la laurea senza aver ricevuto, nei limiti del programma di studio, una preparazione all'indicizzazione automatica di un testo o di un gruppo di testi. In queste condizioni, è assai rischioso per un neo-laureato che non ha seguito corsi di filologia avventurarsi nel lavoro di edizione di testi agiografici, ricorrendo al computer, con la predisposizione di uno schema di lettura, con integrazioni basate su particolari indicizzazioni e lemmatizzazioni. L'elaborazione di frequenze verbali non sostituisce il lavoro analitico del filologo.

La natura stessa dell'università statale determina la fisionomia del corso istituzionale di agiografia. Questa struttura pubblica, con precise funzioni scientifiche e didattiche, deve rispecchiare le ca-

ratteristiche istituzionali e le finalità degli enti pubblici di quella natura, nel rispetto della Costituzione e delle successive determinazioni legislative e normative. L'università non è un seminario teologico, e pertanto gli universitari non sono seminaristi, anche se qualche chierico frequenta l'università. L'assenza di Facoltà di teologia nelle università statali italiane lascia inoltre intendere il significato di un insegnamento di agiografia, anche se — ovviamente — l'agiografia non sostituisce gli insegnamenti tradizionali delle Facoltà di teologia. Ma, in modo generale, si avverte una nuova attenzione rivolta al fenomeno del sacro, dell'esperienza religiosa, delle religioni popolari. L'interesse culturale supera il livello dei testi e dei documenti analoghi. La storia dell'ascetismo e delle concezioni filosofiche dell'aretologia (dottrina delle virtù e dei vizi) illustra una notevole evoluzione della figura dell'eroe, del santo, del martire, del leader religioso. Si rilevano pertanto interpretazioni nuove della perfezione che spazia tra asceti ed esercizio di funzioni pubbliche, solitudine e zelo apostolico, difesa dottrinale e scelte apostoliche, ecc. E' indiscussa la stessa nozione di «perfezione», poiché riesce semplicistico limitare questo criterio all'esercizio eroico delle virtù, mettendo in secondo piano la testimonianza del sacro nella Storia che è il quotidiano presente e passato. La stessa funzione ausiliatrice dei santi è stata secolarizzata in seguito ai progressi compiuti dalle varie scienze e dalla relativa professionalità: medicina, scienze dell'alimentazione, insegnamento e cultura, fisica ed ecologica. Entra in crisi la stessa nozione di miracolo. La globalità dei fenomeni precedentemente raggruppati sotto il titolo di «culto dei santi» determina ormai qualche perplessità che si avverte nell'affievolirsi di quella forma di religione e di devozione. Ma, nel complesso, l'attivazione di un corso di agiografia reca un contributo originale laddove una intelligente programmazione ha intuito la convenienza di quell'insegnamento nella consapevolezza delle radici cristiane dell'Europa.

RÉGINALD GRÉGOIRE
Via San Silvestro, 66
60044 Fabriano (AN)

Febbraio 1990